

“E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI”^{Gv1,14}

PADRE ANTONIO MARIA SICARI

RITIRO DI AVVENTO

Adro (BS) – 27 novembre 2016

Carissimi, con questo Ritiro vorrei trasmettervi ciò che più desidero profondamente, ciò che sento come importante in fondo al cuore. Tante volte sento le persone che mi dicono: “Per te in fondo è facile, ormai, sei così abituato... basta che cominci e poi vai avanti da solo come una macchina che funziona!”.

Io vorrei dirvi che non è così. Più passano gli anni, più – se il Signore dà la grazia – accade che le cose, anche i misteri della fede, diventano più chiari, più caldi, più commoventi. E’ questo che oggi vorrei fare con voi in quest’anno 2016, non come avrei potuto farlo l’anno scorso. Vorrei farvi percepire questo di più che può essere importante per la maturazione delle nostre anime e dei nostri cuori.

Quando si è trattato di preparare il tema di questo ritiro c’è stata una felice coincidenza. Da una parte avevo letto una bellissima poesia di Natale che non conoscevo e ci riflettevo su. Dall’altra P. Fabio mi ha chiesto un articolo per Dialoghi che avesse come argomento “la casa”, legato anche al Natale. Era lo stesso tema. E così ho scritto un articolo che troverete sulla nostra rivista.

Le poesie di Natale sono tante, i canti innumerevoli, ma il testo di Chesterton che ho scelto ha una vera grandezza spirituale ed è intitolato “Laggiù una madre camminava”.

*Laggiù una madre senza posa camminava,
fuori da una locanda ancora a vagare;
nel paese in cui lei si trovò senza tetto,
tutti gli uomini sono a casa.*

*Quella stalla malconcia a due passi,
fatta di travi instabili e sabbia scivolosa,
divenne qualcosa di così solido da resistere e reggere
più delle pietre squadrate dell’impero di Roma.*

*Perché tutti gli uomini hanno nostalgia anche quando sono a casa,
e si sentono forestieri sotto il sole,
come stranieri appoggiano la testa sul cuscino
alla fine di ogni giornata.*

*Qui combattiamo e ardiammo d’ira,
abbiamo occasioni, onori e grandi sorprese,
ma casa nostra è là sotto quel cielo di miracoli
in cui cominciò la storia di Natale.*



*Un bambino in una misera stalla,
con le bestie a scaldarlo ruminando;
solo là, dove Lui fu senza un tetto,
tu ed io siamo a casa.*

*Abbiamo mani all'opera e teste capaci,
ma i nostri cuori si sono persi – molto tempo fa!
In un luogo che nessuna carta o nave può indicarci
sotto la volta del cielo.*

*Questo mondo è selvaggio come raccontano le favole antiche,
e anche le cose ovvie sono strane,
basta la terra e basta l'aria
per suscitare la nostra meraviglia e le nostre guerre.*

*Ma il nostro riposo è lontano quanto il soffio di un drago
e troviamo pace solo in quelle cose impossibili,
in quei battiti d'ala fragorosi e fantastici
che volarono attorno a quella stella incredibile.*

*Di notte presso una capanna all'aperto
giungeranno infine tutti gli uomini,
in un luogo che è più antico dell'Eden
e che alto si leva oltre la grandezza di Roma.*

*Giungeranno fino alla fine del viaggio di una stella cometa,
fino a scorgere cose impossibili che tuttavia ci sono,
fino al luogo dove Dio fu senza un tetto
e dove tutti gli uomini sono a casa.*

Proprio nello stesso periodo un altro autore, Dickens, famoso per aver scritto romanzi di tipo familiare soprattutto adatti ai giovani, in uno di questi raccontava la storia di un giovane insegnante che, mandato in un collegio di orfani e accortosi che in quel luogo i bambini di cui nessuno si cura vengono maltrattati, riesce a far fuggire un ragazzino particolarmente sofferente, portandolo via con sé. Quando escono da questo orfanatrofio così triste, da questa casa, che è come un lager per il bambino, l'insegnante si rivolge al bambino e gli dice: "Dove è la tua casa?". Il bambino lo guarda e gli dice: "La mia casa sei tu".

La risposta di questo bambino ci aiuta ad inquadrare il tema della casa cristiana e ad entrare nel cuore del Mistero del Natale.

Il Vangelo di San Giovanni comincia così: "Lui venne ad abitare in mezzo a noi, ma gli uomini non l'hanno accolto". Dio da sempre cerca di parlare con me. Ma come faccio a sentirlo? C'è sempre nel nostro cuore l'incertezza di qualcosa che sappiamo essere vera, ma che resta come incompiuta. La domanda è: "Che cosa ci manca?". Sto parlando della preghiera, ma potrei parlare di tanti aspetti della vita cristiana: il culto, l'onore dovuto a Dio, la vita morale ecc.. Cosa ci manca? Ci manca la meditazione, la riflessione su quella casa di cui



tutti abbiamo sentito parlare: la casa di Nazareth, dove accadde il mistero cristiano. Basta guardarlo, basta contemplerlo.

Proviamo ad essere a Nazareth, dove ci sono Maria e Giuseppe.

Maria aspetta un bambino. Quante mamme hanno aspettato un bambino! Forse tra noi qualcuna lo sta aspettando. Cosa è accaduto di nuovo? Se Maria ascoltava le notizie che le davano, probabilmente la notizia più affascinante era che Erode il Grande aveva deciso di costruire un tempio che doveva essere la meraviglia del mondo. Era talmente meraviglioso che – dicono le cronache – aveva avuto bisogno del lavoro di 100000 operai. Quando Maria ha ascoltato l'Angelo, che le ha detto parlandole del bambino che doveva nascere: "Lo Spirito di Dio ti coprirà con la sua ombra", Maria avrà certamente pensato e si sarà accorta che questa frase era usata per il tempio di Gerusalemme, il luogo che Dio riempiva della sua presenza. L'Angelo stava dicendo a Maria: "Guarda che gli uomini parlano di templi, di costruzioni a Roma, in Grecia... ma d'ora in poi il tempio di Dio sei tu, una mamma con il suo bambino". La mamma è una casa per il bambino. Quando Gesù, discutendo con i farisei dirà: "Distruggete questo tempio e io lo farò rinascere", Gesù parlava del suo corpo. E così poi per ogni uomo che deve riscoprirsi abitato! Gli apostoli scriveranno ai cristiani: "Santo è il tempio di Dio che siete voi!". E questo ci ricorda che potrebbero pure non esserci le chiese, perché il tempio di Dio siamo noi. La chiesa c'è perché deve custodire l'Eucaristia, il nostro cibo. Ma tu, con il tuo corpo e con la tua vita, sei la casa di Dio.

Ora il bambino è nato. Provate a pensare a Maria, Giuseppe e il bambino a casa. Credete che facessero grandi discorsi di teologia? Maria diceva al bambino tutte le cose che le mamme dicono ai loro bambini: "Stai attento! Non farti male! Non sporcarti! Torna a casa a mangiare a mezzogiorno! E' venuto un tuo compagno a cercarti!". Il bambino Gesù rispondeva a Maria con le solite cose, magari dicendo: "Mamma, ti voglio bene!". Questa era preghiera: era il dialogo tra la creatura umana, Maria e Dio fatto bambino. Se mi dite: "Io non so che cosa significhi pregare", basterebbe venire a casa vostra per vedere come vi parlate tra voi e capire perché non riuscite a pregare. All'inizio la preghiera era quella: il dialogo d'amore tra una madre e suo Figlio.

Pensate un attimo: nel tempio di Gerusalemme facevano i grandi sacrifici, uccidevano animali, li offrivano a Dio per dare culto a Lui. Culto significa attenzione. Secondo voi, quando la Madonna in cucina preparava la minestrina per Gesù era culto dovuto a Dio o no? Quando la sera gli lavava la vestina e metteva i sandaletti accanto al letto, era culto dovuto a Dio? Questo è il segreto del Cristianesimo e questo è cambiato con Gesù: tutti i grandi problemi del rapporto con Dio diventano a misura di uomo, di bambino.

Gesù è venuto ad insegnarci che Dio è Padre. Quando lo dirà, userà un'espressione urtante per gli Ebrei, perché Gesù chiamava Dio "Abbà", papà. Che Dio era Padre Gesù lo sapeva da tutta l'eternità, ma lo aveva imparato chiamando così Giuseppe. Andava nella bottega di Giuseppe e lo vedeva lavorare e come tutti i bambini voleva anche lui provare a fare qualcosa, a tagliare un pezzo di legno, a raccogliere i trucioli. Nella bottega, Giuseppe lavorava e il bambino giocava. Il gioco era il suo lavoro e così si legavano assieme il lavoro dell'uomo e il lavoro di Dio.

Vi sto dicendo dove è la radice di tutte le nostre fatiche nella fede.

Dove Dio non aveva casa, gli uomini trovarono una casa.



Proviamo a pensare ai discepoli: uscivano la mattina per il lavoro e come tutti i buoni ebrei facevano le loro preghiere, osservavano la Legge, qualche volta magari l'avranno anche trasgredita, leggevano i salmi come facciamo noi...sapevano tutto. Poi incontrano Gesù, si affezionano a questo maestro - uno come tanti allora - che girava la Palestina; lo ascoltano e si accorgono che tutte le parole, pronunciate dalla sua bocca, cambiavano significato, perché erano sempre parole umane, ma parole pronunciate da uno che era Dio.

Oppure, chiunque avesse detto: "Voi siete figli di Dio", avrebbe enunciato una teoria. Ma quando l'ha detto Gesù, Lui era Figlio di Dio e sapeva cosa significa. Diventa affascinante nel Vangelo provare a scorrere il rapporto di Gesù con la casa.

Il Vangelo racconta che 40 giorni dopo la nascita, secondo l'uso del tempo, prendono il bambino, lo portano nel Tempio per offrirlo a Dio. Qui trovano il vecchio Simeone che lo prende tra le braccia, con gli occhi appannati. Quando Rembrandt fece il quadro del vecchio Simeone con il Bambino era quasi diventato cieco e aveva avuto la gioia che, dopo tante disgrazie, suo figlio finalmente aveva avuto una bambina. Rembrandt aveva potuto tenerla tra le braccia e si era sentito rivivere. Quando dipinse il quadro di Simeone con il Bambino, riviveva quell'esperienza lì. Il vecchio Simeone prende il Bambino e pronuncia queste parole: "Ora i miei occhi hanno visto la tua salvezza. Ora la gloria di Dio è entrata in questo tempio". Le parole grandi della storia diventavano l'esperienza di un vecchietto.

Quando Gesù ebbe 12 anni (secondo l'uso il bambino stava diventando adolescente e doveva essere di nuovo portato a Gerusalemme) i genitori lo portano al tempio, poi si rimettono in viaggio per tornare ma non lo trovano più. Quando vanno a cercarlo, lo trovano nel tempio che discute con i sacerdoti e quando gli dicono: "Perché hai fatto questo?", il bambino risponde: "Non sapete che io devo essere là dove c'è la casa del Padre mio?". Giuseppe e Maria tornano a casa ed è la casa del bambino Gesù. E' una casa, ma è segno di una casa più grande.

Ci sono poi episodi conosciuti ma che contengono dei particolari che a volte ci sfuggono.

Il Vangelo, per esempio, racconta che quando i discepoli di Giovanni vedono passare Gesù gli dicono: "Maestro, dove abiti?". Gesù risponde: "Venite e vedete". Queste due parole di Gesù diventano la formula elementare semplicissima per dire e capire come si vive l'esperienza cristiana: devi venire e vedere, altrimenti sono tutte chiacchiere. Il Vangelo dice: "Andarono con lui e stettero con lui tutto quel giorno".

Gesù si trova alle fonti del Giordano. Alle sorgenti del fiume c'era una grande rupe, che si protendeva sulle acque e su questa grande rupe un tetarca aveva fatto costruire un bellissimo tempio bianco in onore di Augusto. Gesù chiede ai discepoli: "Io chi sono per voi?". Pietro gli dice: "Tu sei il Cristo". E Gesù: "Tu sei Pietro e sulla tua pietra io edificherò la mia casa, la casa sulla roccia". Se siete stati a Roma, quando arrivate sotto la cupola di San Pietro, nel cornicione c'è scritto: "Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia casa". Gesù costruisce così: un uomo debole, povero, ignorante può diventare una roccia su cui costruire una storia. Gesù in un altro momento dirà: "Voi mi state ascoltando, ma dovete stare attenti. Quando uno costruisce, costruisce sulla roccia o sulla sabbia. Tu stai costruendo la tua casa che adesso può essere la



scuola, poi il tuo affetto, i tuoi amici, il tuo matrimonio, il tuo lavoro.... Ma stai costruendo sulla roccia oppure vengono i venti e tutto crolla?

Il Vangelo, poi, racconta che Gesù aveva chiamato Matteo, il quale lo invita nella sua casa e lì si radunano tutti i pubblicani, i peccatori, la gente di malaffare. Tutti lo guardano pieni di giudizio: "Dice di essere il Figlio di Dio e va a mangiare nella casa di poveracci!". Gesù mangia nella casa di Matteo e poi dice: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati". E questo è tutto il discorso che papa Francesco sta facendo sulla misericordia quando ci ricorda che: "La misericordia è Dio che prende il cuore di Cristo e lo lega alla nostra miseria". Cominciò così: Gesù entra in una casa dove secondo gli altri non poteva entrare perché c'erano dei peccatori. Lui entra come entra nel tuo cuore, nelle nostre vicende, nelle nostre miserie a toccare la nostra povertà.

Un'altra volta c'era il capo dei pubblicani, un delinquente acclarato, che voleva vedere Gesù ed era salito sul sicomoro. Gesù passa, alza gli occhi e gli dice: "Zaccheo, scendi, io deve venire in casa tua". Quest'uomo è così preso dalla meraviglia per questa misericordia, per questa attenzione, per questa cura che improvvisamente - nonostante il suo cuore duro e la sua casa costruita sul latrocinio - dice a Gesù: "Signore se ho rubato a qualcuno restituisco quattro volte tanto". Gesù lo guarda e gli dice: "Oggi la grazia di Dio è entrata in questa casa". Gesù compiva queste cose per spiegare che io posso avere una casa sbagliata in tante maniere, ma se in quella casa entra Lui diventa una casa di santi. Al buon ladrone l'ultima casa che gli toccò fu la croce. Gesù gli disse: "Oggi sarai con me in Paradiso". E fu il primo santo!

Un'altra volta Gesù entrò in casa di un fariseo che lo accolse freddamente perché lui era una persona per bene. Entrò una pubblica peccatrice che si gettò ai piedi di Gesù e cominciò a piangere: gli lavava i piedi e poi glieli asciugava con i capelli. Il fariseo pensava: "Guarda! Il Messia che si fa toccare da una peccatrice!". Gesù gli risponde: "Vedi Simone sono entrato a casa tua e tu non mi hai nemmeno salutato, non mi hai dato un bacio. Questa poveretta è qui che fa di tutto per mostrarmi affetto e per questo sarà perdonata: perché sta amando molto".

E poi accade che a Gesù dicono che c'è una casa tristissima perché è morta una bambina di 12 anni. E' già tutto pronto per il funerale. Ci sono grida, lacrime, disperazione. Gesù entra, guarda la bambina, la prende per mano e le dice: "Bambina, alzati". Non è che Gesù questo lo faccia sempre, ma così facendo ci vuol far capire che da quando Lui è entrato nella tua casa, da quando è entrato perfino nell'ultima stanza - quella della morte -, allora quella bambina, quell'uomo, quel vecchio non cadranno nell'abisso, nel nulla, ma nelle sue braccia.

Poi c'è la casa di due sorelle che accolgono Gesù: una lavora, l'altra lo ascolta. Quella che lavora dice: "E' facile ascoltare. Bisogna lavorare". Gesù risponde: "No, lei che mi sta ascoltando, che sta contemplando, ha scelto la parte più giusta". Perché il giudizio è che nella vita con Gesù Cristo non è importante darsi molto da fare, ma è importante amare molto. Se uno può fare pochissimo, ma ama, il suo lavoro è infinito. Se uno fa tantissimo, ma ama se stesso, il suo lavoro non serve a costruire.



C'è anche la casa di Lazzaro che si svuota di amicizia perché l'amico è morto. Gesù lo fa risorgere. La casa ritorna ad essere casa piena di gioia e di amicizia. E' la casa di Betania, la casa degli amici di Gesù.

L'ultima casa che Gesù ha abitato è il Cenacolo. Lì Gesù ha detto le cose più belle e soprattutto in quel momento è arrivato a dire, prima di morire: "Guardate che dimorare, abitare significa che dovete rimanere in me. Io sto alla porta del vostro essere. Busso. Entrerò e starò con voi".

Ricordate il bambino, da cui siamo partiti? "Tu dove hai la casa?". "La mia casa sei tu!".

Gli uomini senza casa hanno nostalgia di tutto, hanno bisogno di abitare.

S. Teresa dice che l'anima dell'uomo è come un castello bellissimo, pieno di cose infinite, ma sembra abbandonato, in preda alle bestie, mentre l'uomo, che è il padrone, vive fuori, gettato lì come un mendicante.

C'è, però, qualcosa su cui noi non riflettiamo abbastanza. Se Gesù può arrivare a dirmi: "Guarda che io per te sono come una casa dove devi abitare. Tu devi restare in me ed io in te", non è perché sta descrivendo un processo di bravura: cioè, se ti comporti bene, allora diventiamo amici, al punto da diventare una cosa sola.

La poesia letta all'inizio diceva: "Gli uomini giungeranno in un luogo che è più antico dell'Eden". Noi siamo stati creati tutti, a partire dal primo uomo, per abitare in un paradiso. Poi c'è stato il peccato e gli uomini sono usciti dal paradiso, ma ci dovranno tornare. L'Adamo, che è uscito dal Paradiso, e che adesso sono io, è stato fatto per il Paradiso. Dio non ha creato l'uomo e basta. Quando ha deciso di creare un uomo ha deciso di crearlo così. S. Paolo dirà: "Siamo stati immaginati in Cristo, pensati in Cristo, predestinati in Cristo". Che la creazione continua in ogni singolo uomo significa questo: Dio fa una creatura umana e si genera una sorta di parentela. Ogni essere umano viene fuori dal cuore di Dio, tende al cuore di Dio, viene riempito della grazia. Desidera essere felice, desidera vivere in Paradiso.

Quando qualcuno parla di Gesù, il rischio è che si abbia sempre l'impressione che ti stia parlando di qualcosa che è al di fuori di te, magari come un grande ideale. Quando uno ti parla di Cristo **sta parlando di te**. Gesù è il Figlio di Dio che si fa uomo per mostrarci come è fatto un uomo, dove deve arrivare. Quest'uomo sei tu. Se tu riuscissi ad andare in fondo al tuo cuore a vedere cosa hai dentro, le nostalgie, le tristezze, i desideri, le speranze, le fragilità scopriresti che il problema è questo: tu sei immaginato per restare in Gesù, in una casa e questa casa è la tua casa. A volte ti senti estraneo, ma questa casa è la tua. Tu devi riscoprire il mistero della tua vita. Quando questo accade uno non è più capace di vivere il Natale come lo vivono tutti gli altri.

Vi faccio un esempio per concludere. Elisabetta della Trinità, canonizzata un mese fa, vissuta nel Novecento, è diventata carmelitana a 21 anni ed è morta a 25 anni tra molte sofferenze. Lei percepiva di abitare dentro il mondo di Dio, immersa nella Trinità, dove uno è Padre, uno è Figlio e dove lo Spirito santo ti avvolge, ti scalda e conduce un'energia. Questa è la felicità.

Ha vissuto in monastero 5 Natali. Eccovi dal suo diario pochissimi testi che scriveva per se stessa.

Natale 1901

"Dentro di me, nella mia anima si compie il sublime mistero del Natale, si rinnova l'incarnazione. Io non vivo più, vive Lui in me".



Natale 1902

"Ho visto brillare la stella luminosa che mi indicava la culla del re e nella notte calma e misteriosa si orientava verso di me. Poi ho udita, piena di stupore, la voce dell'angelo che anche a me diceva: "Raccogliti, il mistero di Dio è compiuto dentro di te, nella tua anima. Gesù, splendore del Padre, si è incarnato in te. Stringiti al tuo Diletto insieme alla Vergine madre. Lui è tuo".

Natale 1903

"Madre di Gesù, dimmi il tuo mistero quando Dio si incarnò dentro di te. Dimmi come vivevi sulla terra, immersa in adorazione, avvolta in pace totale e ineffabile, con quel tuo silenzio misterioso che andavi sempre più penetrando nell'essere insondabile, portando in te il dono di Dio. O Madre, custodiscimi sempre nell'abbraccio divino. Che io porti in me l'impronta di quel Dio che è tutto amore".

Natale 1904

"L'Onnipotente ha bisogno di un cuore che voglia comprenderlo e dove egli possa abitare. Il mio cuore diviene il tuo, il tuo umile sacramento".

Natale 1905

"E piena di malattia e sofferenze nella serena calma della notte sulla groppa di un povero cammello, non senza pena, non senza fatica, mi reco presso l'Agnello divino. Senza alcuna paura in pace avanzo tra un cumulo di croci e di rifiuti. Ma Dio mi custodisce nel suo abbraccio e, attraversando ogni cosa, io credo e amo".

Per concludere: Venne ad abitare in mezzo a noi. Senza la sua casa, noi non sappiamo dove abitare, ma quando cominciamo a capire, allora ci accorgiamo che la casa siamo noi stessi, che Lui è la nostra casa e noi siamo la sua casa. Se uno capisce questo, può essere il più poveretto, il più umile, il più ignorante, ma ha capito la cosa essenziale: uno non è più capace di dire la parola semplicissima "Gesù" senza sapere che sta parlando anche di se stesso. L'augurio è che in questo Natale qualcosa di questo mistero entri tra di voi. Vorrei fare una piccola scommessa: mi auguro che a casa abbiate fatto un presepio, che a casa vostra ci sia un bambino, guardi il presepio e poi faccia quella domanda che solo i bambini son capaci di fare: "Papà, mamma, nonno, zio...la nostra casa dov'è?". Il bambino vuole sapere dove è la sua casa tra tutte quelle del presepio. Poi immagino la fatica che dovrete fare per rispondere. Oppure potrà essere l'occasione o ci sarà la necessità, per la prima volta, di dare una risposta umile, ma intelligente quanto la domanda. In questo caso l'intelligenza è intelligenza d'amore ed è dono di Dio. Un adulto che cerchi di spiegare dove è la nostra casa nel presepio un po' nei guai ci va, perché poi, volendo essere fedeli alla risposta, bisognerebbe badare a tante cose, bisognerebbe vivere tante cose. Buon Natale.

